



22 MAR 2017 16:10

**GLI STRANI AFFARI DI PAPA' BOSCHI - APPENA LA FIGLIA DIVENTA MINISTRA, INIZIA A VEDERE PERSONE CHE GLI INQUIRENTI DEFINISCONO "OPACHI": FACCENDIERI, PIDDUISTI, PRESUNTI EMISSARI DI EMIRI - E SU TUTTI, UN LOSCO PACHISTANO MARCATO STRETTO DAI SERVIZI SEGRETI: PROMETTE INVESTIMENTI MILIONARI IN BANCA ETRURIA E MONTEPASCHI, MA CERCA UNO STIPENDIO ED UN PERMESSO DI SOGGIORNO - -**

Giacomo Amadori per "[la Verità](#)"

La vera storia della gestione di Banca Etruria da parte dell' ex presidente Lorenzo Rosi e del suo vice Pier Luigi Boschi, babbo del sottosegretario Maria Elena Boschi, sta emergendo pezzo dopo pezzo.

A partire dalla vicenda degli incontri tra Boschi e la banda di indagati che ruotava intorno al faccendiere sardo Flavio Carboni e al massone Valeriano Mureddu.



**PIER LUIGI BOSCHI**

Una cricca di cui facevano parte personaggi plurinquisiti, servitori dello Stato infedeli, compresi presunti 007, e professionisti senza scrupoli.

Una squadretta che avrebbe permesso di realizzare una frode fiscale da quasi 25 milioni di euro e che, nella primavera 2014, avrebbe puntato a scalare Banca Etruria in uno dei momenti di maggiore difficoltà dell' istituto.

A febbraio di quell' anno Maria Elena Boschi diventa ministro e gli indagati iniziano le loro manovre di avvicinamento a suo padre, all' epoca consigliere d' amministrazione.

Nel maggio 2014, quando diventa vicepresidente, parte l' assalto finale di Carboni & c..



**FLAVIO CARBONI**

Rosi e Boschi incontrano Carboni e Mureddu sia a Roma, nello studio del faccendiere sardo di via Ludovisi, che nella fatiscante sede aretina della Geovision Srl, società utilizzata insieme alla Vertigo Srl come cartiera per realizzare presunte frodi fiscali e foraggiare i progetti di Carboni. L' assedio è testimoniato anche dagli accessi negli uffici della banca.

I finanziari hanno recuperato il registro degli ingressi per il periodo marzo 2014-febbraio 2015 e hanno annotato «che lo stesso risultava mancante nel periodo compreso tra il 24 aprile e il 15 maggio 2014 in quanto presumibilmente smarrito».



**LORENZO ROSI**

I finanziari evidenziano che «tuttavia l' esame dei dati in possesso permetteva di rilevare come alcuni soggetti indagati nel presente procedimento penale, avessero fatto visita al vice presidente di Banca Etruria Boschi Pier Luigi, e altri dirigenti presso gli uffici della sede di Banca Etruria proprio nell' estate del 2014 ()».

Appare opportuno evidenziare che il periodo, in cui sono stati riscontrati gli incontri con il Boschi e gli altri dirigenti di Banca Etruria, coincide con quello in cui si sarebbero svolte le riunioni a Roma con il Carboni Flavio e corrisponde perfettamente a quello in cui sarebbe stata avanzata la "manifestazione di interesse" da parte del sedicente Fondo qatariota Qvs-Qatar investment company, relativa all' acquisizione di parte del capitale sociale dell' Istituto di credito aretino».

Una vicenda scoperta da chi scrive e raccontata nel libro I segreti di Renzi.



**VALERIANO MUREDDU**

Tra i documenti dell' inchiesta c' è uno specchietto che riassume tali ingressi, avvenuti tra il 4 giugno e 15 ottobre del 2014. Dal prospetto si rileva che il visitatore più assiduo è stato l' ex amministratore della Vertigo, Gianluca Cetoloni, il cui padre era stato socio di Boschi in una società immobiliare. Le operazioni bancarie di Cetoloni vengono segnalate per ben nove volte dall' Unità di informazione finanziaria, l' antiriciclaggio di Bankitalia, e gli investigatori lo definiscono «figura di per sé opaca».

Cetoloni è lo stesso a cui l'ex vicepresidente affidava smartphone e computer per farseli aggiornare.

Un indagato ha raccontato che alcuni dati sensibili contenuti in quegli apparati digitali sarebbero stati estratti da Mureddu come «assicurazione sulla vita».

Cetoloni incontra per sei volte Boschi e per cinque Emanuele Cuccaro, vicedirettore generale della Banca.

Entra ed esce due volte da Etruria pure Luca Degan, altro indagato, in cui ruolo nella banda sarebbe stato quello di «individuare le aziende in difficoltà finanziaria e coloro che si occupano del reimpiego delle risorse economiche».



**SERVIZI SEGRETI**

Ma l' incontro più interessante è quello datato 4 giugno 2014. In quell' occasione raggiungono Boschi, Rosi e Cuccaro il solito Cetoloni, un pakistano di nome Abdul Aziz Jamaluddin e l' avvocato svizzero Pier Francesco Campana.

Quest' ultimo all' epoca è un personaggio conosciuto nelle aule di giustizia aretina, essendo stato rinviato a giudizio per riciclaggio nel processo in corso per il crac dell' Eutelia spa della famiglia Landi.

Questa «figura di particolare rilievo», secondo gli inquirenti, sarebbe anche «indagato a Milano nel procedimento penale riguardante le irregolarità nella gestione dell' ospedale San Raffaele».

Fuori dalla banca ad attendere i tre c' è un altro degli indagati, l' umbro Giuliano Michelucci, considerato dalla banda l' uomo del «Sistema», cioè quello con i contatti giusti nei servizi segreti.

Per gli inquirenti avrebbe messo in atto una «diffusa attività di dossieraggio a carico di persone fisiche e giuridiche» e nel suo ufficio sarebbero stati sequestrati 3.600 fascicoli contenenti «atti di polizia giudiziaria, articoli di giornali () corrispondenza varia».

Uno di questi fascicoletti è dedicato a Boschi, catalogato come soggetto sotto inchiesta per «reati finanziari».



**L'ICEBERG DELLA MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

Jamaluddin è un enigmatico pakistano sulla sessantina, dalla biografia incerta e quel giorno viene presentato come emissario di uno sceicco arabo pronto a investire 300 milioni in Etruria e 500 in Mps.

Boschi, dopo l' incontro, spedisce i tre ospiti ad aprire un conto in Bpel.  
Ma su quel rapporto non arriverà mai un euro.

Forse perché in una mail agli atti l'extracomunitario viene descritto dai suoi presunti soci come un soggetto bisognoso di uno stipendio e di un permesso di soggiorno.



**PAKISTANI**

Sembrerebbe una storia degna di Totòtruffa o dei Soliti ignoti se tra gli allegati dell'inchiesta non ci fosse un appunto rinvenuto nell' ufficio di Michelucci e datato 28 gennaio 2015 che fa intravedere scenari ben più inquietanti: «Jammaludin Aziz Abul (sic) con la scusa di investire in Italia aveva aperto due conti, uno in Banca Etruria, poi chiuso, e uno in Mps, sempre aperto, ma non ci sono movimenti.

Abbiamo già fornito precedenti informazioni, ma da qualche mese, diciamo novembre 2014, il suo muoversi è sospetto, si incontra con personaggi arabi strani.

È stato a Malta per 30 giorni circa, dove ci sono dei depositi, che lui amministra e non da solo, ma assieme ad altri, è venuto in Italia e viene protetto dalla Comunità musulmana in Italia ().

La polizia elvetica, quando si reca a Zurigo, lo controlla, ma noi abbiamo un vantaggio, siamo in contatto o meglio teniamo sotto scopa un suo avvocato.

In Svizzera si incontra con un certo Caled, personaggi strano, che aveva in mano situazioni militari in Italia, una specie di ricerca di obiettivi strategici; abbiamo una fonte svizzera che ci informa, ma il gruppo di Caled è impenetrabile.

Stiamo seguendo Aziz, che secondo il nostro parere, è il punto debole e se, appena rientra in Italia, riusciamo per 48 (ore, ndr) a tenere il passaporto, () vengono fuori i suoi veri capi».

Nell' ufficio di Boschi è entrato un cialtrone o un aspirante terrorista?

Nelle carte depositate ad Arezzo la risposta non c' è.



21 MAR 2017 13:01

**TUTTI ALLA SBARRA PER ETRURIA. TRANNE UNO, INDOVINATE CHI? PIERLUIGI BOSCHI, VICE PRESIDENTE DELLA BANCA, NON FIGURA NELL'ELENCO DEI 21 MANAGER RINVIATI A GIUDIZIO – SULL'INCHIESTA, PERO', PENDE LA PRESCRIZIONE – I PRESTITI CONCESSI AGLI AMICI DEGLI AMICI ED ADDIRITTURA AI MEMBRI DEL CDA**

**Francesco Bonazzi per *la Verità***

**Tutti alla sbarra, senza sconti.** La Procura di Arezzo vuole che gli ex amministratori e dirigenti di Banca Etruria, ai quali a metà dicembre aveva notificato la chiusura delle indagini, vengano rinviati a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta.

Un manipolo di 21 colletti bianchi, guidato dall'ex presidente Giuseppe Fornasari e dall'ex direttore generale Luca Bronchi, è accusato di aver buttato al vento qualcosa come 180 milioni in prestiti clamorosamente avventati e che, non a caso, non sono mai tornati indietro.



**GIUSEPPE FORNASARI**

Con l' aggravante che molti milioni sono finiti a società nelle quali avevano un interesse diretto consiglieri di amministrazione della banca stessa. Gran parte dei fatti contestati dai pm guidati da Roberto Rossi, in passato anche consulente del governo Renzi, sono avvenuti tra il 2008 e il 2010 e quindi i magistrati dovranno stare ben attenti alla prescrizione.



**LUCA BRONCHI ETRURIA**

Anche perché nel gorgo dell' istituto aretino, fatto fallire da Bankitalia a fine 2015, sono spariti oltre 500 milioni e i crediti incagliati ammontavano a 2,8 miliardi.

Ma intanto ecco la mano dura della procura aretina in attesa della decisione del Gup: nessun prosciolto, almeno nella fase finale.

L' ex vicepresidente Pierluigi Boschi, papà di quella Maria Elena Boschi che è il volto simbolo del renzismo, non era nella lista dei «cattivi» già a metà dicembre, segno che non gli sono stati addebitati coinvolgimenti diretti in operazioni anomale.



**PIER LUIGI BOSCHI**

Nella richiesta di rinvio a giudizio si staglia la vicenda degli oltre 60 milioni concessi nel 2008 alla Sacci, cementificio romano che faceva capo ad Augusto Federici, 49 anni, erede di una dinastia di costruttori che a meno di 30 anni era già in sella al gruppo. Secondo la ricostruzione della guardia di finanza, fatta propria dai pm, Federici avrebbe abusato della propria qualità di consigliere di amministrazione della Pop Etruria per ottenere una montagna di denaro. Soldi con i quali avrebbe dovuto portare a termine un' acquisizione importante.



**ROBERTO ROSSI**

Il 24 dicembre del 2008 - sì, proprio alla vigilia di Natale - il cda della banca delibera la concessione di un fido da 60 milioni a favore della Sacci. Non passano neppure 3 mesi ed ecco che lo stesso consiglio accorda un fido da 11,2 milioni per un derivato di copertura del rischio sul credito precedentemente concesso.

È il 21 febbraio e i pm annotano: «Fido senza reale istruttoria e deliberato in un giorno».

Un anno dopo, e precisamente il 12 febbraio 2010, alla Sacci vengono «regalati» altri 31 milioni.

La procura, che contesta queste operazioni anche a tutti i componenti del comitato crediti, parla di «condotte manifestamente imprudenti», «delibere arbitrarie» e prestiti «senza garanzie effettive».



**PRIVILEGE CANTIERE CIVITAVECCHIA**

Per la cronaca, Sacci è fallita 2 anni fa e la banca toscana ci ha rimesso almeno 62 milioni.

Nella ventina di pagine della richiesta di rinvio a giudizio assume rilievo anche la folle storia dello yacht fantasma, finanziato da Pop Etruria e raccontata per primo dal nostro reporter Giacomo Amadori.

Si tratta di un buco da 136 milioni, che è la cifra incassata a maggio del 2010 da un cantiere di Civitavecchia, Privilege Yard, che avrebbe dovuto costruire una super barca. Oltre la metà di quei milioni (78, per la precisione) sono stati elargiti dalla popolare toscana e non sono mai tornati indietro.



**PRIVILEGE CANTIERE CIVITAVECCHIA**



19 MAR 2017 15:19

**"IL FRATELLO DELLA BOSCHI MI OBBLIGÒ AD APRIRE UN CONTO AL FACCENDIERE" - INTERROGATA DAGLI INQUIRENTI, UNA FUNZIONARIA DI BANCA ETRURIA CONFERMA LE PRESSIONI PER AGEVOLARE LA SOCIETÀ DEL MASSONE MUREDDU, CHE ERA PRIVA DI DOCUMENTAZIONE. POI, INSOSPETTITA, DENUNCIA TUTTO ALL'ANTIRICICLAGGIO**

Giacomo Amadori per 'La **Verità**'



**EMANUELE BOSCHI**



La dirigenza di Banca Etruria nel 2014 ha pressato per giorni una ligia funzionaria di banca costringendola a non rispettare le regole e a favorire l' apertura di un conto corrente e la concessione di una linea di fido senza garanzie a imprenditori sponsorizzati dalla famiglia Boschi e in particolare da Emanuele, all' epoca funzionario della Popolare aretina e fratello del sottosegretario Maria Elena.

Peccato che da quel conto passò un fiume di denaro sporco destinato al faccendiere Flavio Carboni, ora indagato insieme con i suoi sodali per riciclaggio.

Non ci risulta che la Procura di Arezzo abbia iscritto alcun dirigente della banca sul registro degli indagati a causa di quell' operazione opaca, nonostante le sconcertanti dichiarazioni di Ede Polvani, la direttrice di filiale che ha scoperto a chi fossero dirette le centinaia di migliaia di euro che transitavano dalla Svizzera e che per questo ha chiesto e ottenuto di far chiudere il rapporto.

La storia del conto era stata anticipata nel libro I segreti di Renzi del direttore Maurizio Belpietro e poi ripresa il 24 settembre scorso sulla Verità.



**VALERIANO MUREDDU**

Raccontammo degli incontri del presidente di Etruria, Lorenzo Rosi, e del suo vice, Pierluigi Boschi, con Flavio Carboni e con il suo epigono Valeriano Mureddu. Riunioni riservate in cui dirigenti di Etruria andavano in cerca di consigli e finanziatori per il loro istituto alla corte dell' uomo condannato per il crac del Banco Ambrosiano. In quegli articoli svelammo che contemporaneamente a quegli abboccamenti, Mureddu e un suo collaboratore, Emiliano C., aprirono il conto numero 148/1919-5, per far transitare dall'estero soldi diretti a Carboni.

Nel libro di Belpietro si leggeva che i documenti necessari all' avvio della pratica erano contenuti in una cartellina azzurra con sopra il tratto distintivo dell' intestatario del conto: «Amico di famiglia di Emanuele Boschi». Un cognome che a quei tempi era più di una garanzia in Bpel. Aggiungemmo anche l' identità della funzionaria a cui era stato affidato il delicato incartamento: Ede Polvani, appunto.



**FLAVIO CARBONI**

La notizia, ignorata da tutti gli organi di informazione, colpì, invece, gli investigatori che stavano indagando per frode fiscale e riciclaggio su Carboni, Mureddu e un' altra dozzina di soggetti, oltre che sulla scatola vuota utilizzata per compiere quei presunti reati, la Geovision Srl.

Quattro giorni dopo l' uscita dell' articolo della Verità, alle 9 del mattino, la signora Polvani, per 10 anni direttrice dell' agenzia 12 di Banca Etruria, era già negli uffici del Nucleo di polizia tributaria di Arezzo e qui confermò la trama descritta dai cronisti del nostro quotidiano, aggiungendo particolari inediti: «Premetto che l' agenzia 12 di Banca Etruria è la filiale di riferimento della sede centrale e dove sono allocati tutti i conti della Banca e delle società con cui collabora».

Quindi alla Geovision di Mureddu & c. viene concesso il trattamento riservato alle società vicine ai vertici dell' istituto. «Nello specifico ricordo che nel giugno del 2014 venni contattata, non rammento se venne di persona o telefonicamente, dal collega Emanuele Boschi, all' epoca a capo di un servizio di sede centrale, il quale mi comunicò che sarebbe venuta una società per aprire un conto presso la mia agenzia, dicendo che si trattava di un' azienda di sua conoscenza che aveva la sede a Badia al Pino e che avrebbe fatto un buon lavoro con la banca visto l' enorme fatturato che produceva».



**PIER LUIGI BOSCHI**

Va detto che all' epoca, la Geovision, fallita nel settembre scorso, era già finita sotto inchiesta a Perugia per una gigantesca frode carosello, legata al mancato pagamento dell' Iva, e che gli inquirenti avevano scoperto che «l' enorme fatturato» dell' azienda era stato realizzato attraverso società cartiere e false fatturazioni.

Per questo a marzo 2014 era stata visitata dagli uomini delle Dogane, che avevano sequestrato scatoloni di documenti e messo sotto intercettazione cinque indagati.

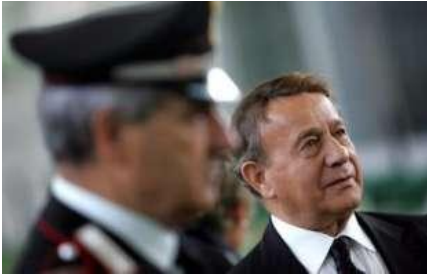
Eppure solo qualche settimana dopo Emanuele Boschi era pronto a scommettere che «la banca avrebbe avuto benefici dal lavoro che la Geovision avrebbe apportato».

Nell' ufficio della Polvani si presentò l' amministratore legale della società, Emiliano C. «Lo stesso accennò al discorso di avere un affidamento tramite l' anticipo fatture. Al che risposi che intanto si apriva il conto e che per instaurare la pratica avrei avuto bisogno di altra documentazione, quale un business plan, il bilancio degli ultimi esercizi, gli ultimi due estratti conto». In sostanza le pezze che qualunque altro imprenditore avrebbe dovuto presentare per ottenere un prestito.

Ma la Geovision non era un' azienda come le altre e, anzi, doveva avere qualche santo in paradiso: «Nel giro di pochi giorni venni sollecitata da Lanini Lorenzo, all' epoca responsabile della concessione crediti () sia telefonicamente che tramite mail, per istruire la pratica di fido alla Geovision. Io risposi che ero in attesa dei documenti necessari, tuttavia il Lanini continuava con i solleciti, invitandomi a mandare avanti lo stesso la pratica che poi tanto i documenti sarebbero arrivati.

Sta di fatto che feci quanto richiesto da Lanini e la pratica venne deliberata, ma i documenti non li ho mai visti». Polvani ritenne la cosa particolarmente strana perché «Lanini di solito è molto scrupoloso e non delibera senza la corretta documentazione».

A quel punto iniziarono i primi movimenti sul conto incriminato e la Polvani notò un grosso bonifico proveniente dall'estero. Si accorse anche che diverse movimentazioni in uscita erano dirette a una certa «Laura Scanu».



**FLAVIO CARBONI**

La funzionaria, in versione detective, forse incuriosita dalle pressioni subite, digitò quel nome su Internet e scoprì «un sacco di articoli su questa signora che era la ex moglie di Flavio Carboni».

Allarmata, decise insieme con un collega di fare un sopralluogo alla Geovision. E qui ebbe un'altra brutta sorpresa: «Ricordo bene quella giornata () notammo che si trattava di un immobile all'apparenza deserto con il cancello aperto e senza nessuna insegna».

In questo capannone desolato, Rosi e Boschi si erano recati alcune volte per incontrare Mureddu, ma di questo la Polvani non era al corrente.

Anche se lo stesso Mureddu, presentatosi come «Marco», si premurò di informarla di aver scelto la sua filiale «soprattutto perché era stata la stessa direzione della Banca Etruria a parlargliene bene».

Il magazzino della ditta era praticamente vuoto e non c'era nessun operaio.

«Uscimmo dalla Geovision ancora più insospettiti» ha dichiarato la Polvani ai finanziari, «e abbiamo provveduto a inoltrare la segnalazione antiriciclaggio per mancanza della documentazione atta a effettuare un'adeguata verifica rafforzata».

L'alert andò a buon fine e il collega dell'antiriciclaggio concordò «per la chiusura del rapporto».



**BANCA ETRURIA**

A questo punto, nel verbale di settembre, i finanziari domandano alla Polvani se in quella fase conclusiva abbia ricevuto altre pressioni dalla direzione della banca.

La funzionaria nega, ma aggiunge un ultimo particolare curioso: «Ricordo che dopo la chiusura del conto un giorno incontrai casualmente al bar Emanuele Boschi e lo informai che alla società che mi aveva presentato ero stata costretta a chiudere il conto.

Lo stesso non commentò».

Un silenzio che probabilmente denotava un certo imbarazzo.